

LA VIA ITALIANA ALL'INTEGRAZIONE: DIALOGO E CONVIVENZA INTERRELIGIOSA

GIOVANNI CIMBALO | Direttore del Corso di Formazione per guide spirituali appartenenti a confessioni religiose senza intese - Ordinario di Diritto ecclesiastico Università Alma Mater di Bologna.

Si è concluso il 28 novembre a Roma il primo corso in Italia rivolto agli esponenti delle Comunità religiose presenti nel nostro Paese che non hanno stipulato intese con lo Stato e alle quali aderiscono cittadini extracomunitari. Si tratta di un progetto bandito dal Ministero degli Interni, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione che si colloca nell'ambito del programma nazionale del Fondo asilo migrazione e integrazione 2014.¹ Lo scopo dell'iniziativa è *stato quello di coinvolgere le diverse confessioni religiose in un processo di integrazione pacifica e costruttiva nella società italiana*, promuovendo l'osservanza di diritti e di doveri in modo da evitare che l'appartenenza religiosa costituisca una delle cause del disagio sociale, dell'emarginazione, della creazione di isole culturali e sociali che pregiudicano la convivenza pacifica delle popolazioni sul territorio². Il pluralismo religioso, frutto dei flussi immigratori e dell'obbligato processo di globalizzazione che la nostra epoca ci impone, da sempre fa parte del nostro background costituzionale il quale si caratterizza per una naturale predisposizione verso l'accettazione e l'integrazione dei nuovi culti che via via si affacciano nella nostra società. È la Costituzione all'art. 2 a riconoscere e garantire i diritti inviolabili degli dell'uomo e della donna all'interno delle formazioni sociali – e tra questi la libertà religiosa – nelle quali si sviluppa e cresce **e si sviluppa** la personalità di ognuno.

È perciò che coerentemente il Ministero degli interni si è assunto il compito di dare un'opportunità alle guide delle comunità delle confessioni religiose che ancora non sono addivenute a intesa, provenienti da paesi esterni alla Comunità europea di conoscere e praticare i valori costituzionali.

L'opportunità è offerta dai fondi FAMI e l'iniziativa vuole dare anche in Italia una risposta efficace alle esigenze dettate dall'intensificarsi della presenza di comunità religiose sul territorio con l'obiettivo di promuovere l'integrazione, ma a

1 - Ad aggiudicarsi la gestione del corso è stata la Fondazione Flaminia, con il supporto di Cois (Consorzio Interuniversitario Siti). All'organizzazione del progetto hanno dato il loro contributo docenti delle Università di Bologna, di Calabria, Salerno, Bari, Firenze e il Centro per la Pace dell'Università di Pisa.

2 - Direttore del Corso è stato il Prof. Giovanni Cimbalo, coordinatrice scientifica la Dott.ssa Federica Botti. Le lezioni sono state tenute dai docenti. Professori Nicola Colaianni, Francesco Alicino, Sabrina Martucci, Giuseppe D'Angelo, Carmela Elefante, Federica Botti, Luciano Zannotti, Marco Croce, Pierluigi Consorti, Chiara Lapi, Nicola Fiorita, Giovanni Cimbalo.



differenza di quanto avvenuto negli altri paesi dove iniziative analoghe sono state rivolte esclusivamente all'Islam, proponendosi come strumento di prevenzione della radicalizzazione il nostro paese ha collocato la sua azione nell'alveo tracciato dal costituyente, evidenziando che i diritti di libertà religiosa per essere praticati vanno conosciuti e devono collocarsi tra i doveri sociali di solidarietà umana. La conseguenza è stata quella di aprire il corso ad appartenenti ad altre religioni rispetto a quelle con le quali lo Stato ha già stipulato accordi o intese; a Chiese facenti parte delle varie famiglie protestanti, agli ortodossi dell'Est Europa, ai sikh.

Non così è avvenuto in altri paesi dove iniziative analoghe sono state rivolte esclusivamente agli imam, nella convinzione di incidere attraverso la loro influenza sui credenti sui processi di radicalizzazione presenti nelle comunità musulmane. Si è trattato in quei casi di un'attività di prevenzione che ha imposto ai destinatari delle iniziative di formazione da seguire le quali prevedevano la partecipazione a corsi speciali dove venivano insegnate, tra le altre cose, i valori europei e i diritti umani, con particolare attenzione all'uguaglianza tra uomini e donne e alla libertà di espressione. Alla fine di tali corsi era prevista una verifica dell'apprendimento; il suo superamento costituiva la condizione per ammettere i partecipanti all'esercizio della loro attività di ministri di culto. Sta di fatto che le politiche europee sull'immigrazione³ sono state utilizzate anche come strumento per limitare gli spazi di espressione della religione islamica che si presume siano contrarie alle tradizioni occidentali e prevedevano non solo corsi obbligatori di integrazione ma anche test finali. I corsi sono stati dunque progettati per verificare

3 - Tra i principali modelli di integrazione si segnalano quello inglese che consente la creazione di comunità di migranti e trasforma la società in una "comunità di comunità" ben distinte tra loro. Si veda a riguardo: *Immigration, Asylum and Nationality Act* del 2006. nonché Okin S., *Is Multiculturalism Bad for Women?*, Princeton University Press, 1999. Il modello francese che ha come obiettivo l'assimilazione e la condivisione dei valori di libertà, fraternité, égalité. Si veda a riguardo, da ultima, la loi n. 2011-672 del 16 giugno 2011 "relative à l'immigration, à l'intégration et à la nationalité" e in particolare l'art. 21-24 del Code Civil, così come modificato dalla predetta legge. Per un'analisi critica: Tribalat M., *Assimilation : la fin du modèle français*, Edition du Toucan Paris, 2017. Il modello tedesco che mira a una distribuzione programmata sul territorio delle presenze dei migranti e prevede come obbligatoria la conoscenza della storia e della lingua tedesca. Si veda a riguardo Heckmann F., *Integration von Migranten. Einwanderung und neue Nationenbildung*, Springer VS, Berlin, 2015. L'ordinamento spagnolo privilegia nell'acquisizione della cittadinanza gli stranieri provenienti da paesi di lingua e cultura spagnola. Si vedano a riguardo gli art. 13.14, 10.1 e la Ley Orgánica 7/1985, nonché Murillo de la Cueva P. L., *Notas sobre la posición de los extranjeros en el ordenamiento constitucional español*, in *Inmigración y derechos de los extranjeros*, Fernandez Le Gal A., García Cano S. (Ders.), Córdoba, Servicio de publicaciones de la Universidad de Córdoba, 2005, pp. 13-23 ; Del Arrenal C., *Política exterior de España y relaciones con América Latina. Iberoamericanidad, europeización y atlantismo en la política exterior española*, Madrid, Fundación Carolina, 2011; Alvarez Rodriguez A., *Nacionalidad española. Normativa vigente e interpretación jurisprudencial*, Thomson Aranzadi, 2008. L'Italia fino ad ora non ha avuto un proprio modello e nemmeno una strategia di integrazione. L'iniziativa della quale parliamo è la prima che sembra muoversi in questa direzione e si articola non solo su quanto disposto dall'art. 2 della Costituzione ma anche sull'attuazione dell'art. 3 che presuppone la predisposizione di corsi di deradicalizzazione finalizzati a rimuovere gli ostacoli di ordine sociale che impediscono l'uguaglianza.

il grado di accettazione dei valori europei da parte degli immigrati, con l'obiettivo di garantire il successo dell'assimilazione dell'individuo nella società europea, con l'intento di cercare di evitare che si potessero creare nuovi ghetti sociali. Non c'è dubbio che un tal modo di procedere fa sorgere molti interrogativi sul rispetto dell'identità culturale delle minoranze, sulla libertà di coscienza e fa riflettere sulla discriminazione come causa delle convinzioni religiose, proprio perché riguarda solo i musulmani.

Nello specifico, guardando ai paesi dell'Unione Europea⁴, i Paesi Bassi hanno creato corsi obbligatori per tutti gli immigrati che chiedono di entrare nel paese secondo le procedure previste dalla legge compresa quella sul ricongiungimento familiare. Solo coloro che dopo aver frequentato i corsi superano gli esami possono ottenere il visto e prendere la residenza permanente nel paese o la nazionalità olandese.

L'obiettivo dei corsi è quello di controllare il grado di accettazione di un credente musulmano dei valori e delle abitudini della società olandese, specialmente in materia di sesso e genere. L'immigrante deve dare la sua opinione su immagini di nudismo in una spiaggia, sui baci di una coppia omosessuale oppure sulle donne che vestono alla moda occidentale. Le conseguenze del fallimento di questi test sono importanti e comportano il respingimento della domanda per la residenza o per la nazionalità e la perdita di tutte o parte delle prestazioni sociali fornite dal governo.

Analoghe le strategie di l'Austria o della Francia che hanno scelto di sottoporre i migranti a test di assimilazione. In Francia le leggi sull'immigrazione si sono irrigidite a partire dal 2006⁵ durante il mandato di Presidente della Repubblica di Nicolas Sarkozy. Lo scopo dichiarato era quello di accettare valori e abitudini occidentali, anche nei comportamenti sociali; ad esempio indurre le donne musulmane a non indossare il velo nelle foto delle carte d'identità o consentire di essere visitate e curate da medici maschi. Il mancato superamento dei test limita il tempo di residenza dello straniero.

Come si vede in questa fase le preoccupazioni delle autorità non riguardano la sicurezza ma elementi – potremmo dire di carattere psicologico, di psicologia sociale e comportamentale, volti a promuovere la compatibilità con i valori della popolazione autoctona.

La svolta è avvenuta in Germania dove prima del 2008: i test di naturalizzazione dei Länders riguardavano anche qui le convinzioni morali o religiose dei musulmani con la conseguente richiesta dell'accettazione degli standard occidentali su questi problemi. Dopo la legge federale del 2008, le domande riguar-

4 - Cittadini di paesi islamici sono obbligati a superare test per acquisire la cittadinanza in molti paesi come Stati Uniti, Canada, Paesi Bassi, Austria, Svizzera, Danimarca, Australia (dal 2007) e in Germania (dal 2008). Nuova Zelanda, in Corea del Sud, ecc.

5 - La Legge del 24 luglio 2006, Journal officiel del 25 luglio 2006, ha equiparato i cittadini dei paesi che si trovavano sotto la sovranità o la tutela francese ai comuni stranieri ed ha esteso la cerimonia di benvenuto nella comunità francese – fino ad allora prevista solo per chi diveniva francese per naturalizzazione – a tutti coloro che acquisiscono la nazionalità.

dano la storia o la politica tedesca, mentre quelli che riguardano la coscienza vennero proibiti.⁶

La Spagna conferisce all'appartenenza del migrante alla cultura spagnola particolare favore nell'acquisto della cittadinanza e nell'accoglienza a coloro che provengono da paesi di lingua e cultura spagnola.⁷

Guardando alle esperienze appena descritte possiamo concludere che i corsi obbligatori solo per i musulmani possono essere considerati una discriminazione per motivi religiosi o etnici in quando diffondono un chiaro messaggio: le persone provenienti da alcuni paesi e culture nelle quali prevale l'appartenenza alla religione musulmana mettono in discussione **li rapporti di convivenza** mentre le restrizioni non si applicano a individui di altre religioni e credenze. Applicando questo tipo di test che influiscono sulla libertà di coscienza della popolazione musulmana, lo Stato adotta una posizione ideologica contro una singola confessione e viola una regola fondamentale del sistema di governo liberal-**democratico**.



1. La “via italiana” all’integrazione e le garanzie per la libertà religiosa

La scelta italiana di aprire i corsi agli appartenenti a tutte le comunità religiose non facenti parte dell’U. E. rappresenta senza dubbio una specificità e insieme una novità; altra importante peculiarità è costituita dalla presenza tra le guide spirituali della componente femminile. Queste scelte sono conformi alla Costituzione italiana (art. 2, 19 e 3) e si caratterizzano sia per le materie trattate che per la metodologia didattica utilizzata.

6 - Prima di allora il contenuto dei test veniva deciso dai Lander che li organizzavano. Ad esempio quello del Baden-Württemberg e nel 206 prevedeva 30 domande relative alla natura della democrazia, alla libertà religiosa e al sentimento religioso, agli attacchi terroristici di New York e Washington 2001 e Madrid 2004, all'omosessualità e soprattutto al ruolo di uomini e donne. Le domande venivano lette o incluse in una conversazione. Le risposte valutate dal National Board of Citizenship potevano portare al rifiuto della domanda di naturalizzazione, se negativamente valutate. L'intervista era originariamente pensata per essere utilizzata solo per i richiedenti la naturalizzazione di fede musulmana e la sua applicazione è stata estesa a tutti i candidati provenienti dai 57 Stati aderenti alla Conferenza islamica e ai musulmani di altri Stati. Dal 1° settembre 2008, gli stranieri in Germania devono superare un test di naturalizzazione nazionale. I contenuti del test sono regolati da un'apposita Ordinanza e articolati in 33 domande attingendo a un catalogo di 310 domande. Per ogni domanda vengono fornite quattro opzioni di risposta, della quali solo una è considerata corretta. Le risposte corrette **devono** almeno 17. Il test è stato sviluppato presso l'Università Humboldt di Berlino presso l'Institut für Quality Development in Education e presentato al pubblico l'8 luglio 2008, ha un costo di 25 euro e può essere ripetuto tutte le volte che si vuole. Inoltre, gli Stati federali possono condurre colloqui di naturalizzazione.

7 - Si tenga conto che sono esentati dal sostenere gli esami di lingua spagnola gli immigrati provenienti da: Argentina, Bolivia, Chile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Guinea Ecuatoriale, Honduras, México, Nicaragua, Panamá, Paraguay, Perú, Puerto Rico, República Dominicana, Uruguay e Venezuela.

Il corso si è focalizzato sui diritti e i doveri connessi al concreto esercizio e ai problemi pratici della libertà religiosa, fornendo ai corsisti provenienti da 14 paesi diversi la possibilità di conoscere il quadro giuridico e sociologico nel quale muoversi per svolgere la loro funzione di referenti delle rispettive comunità. Il corso è stato finalizzato anche a fare dei partecipanti dei referenti sul territorio con i quali sia le autorità centrali che periferiche dello Stato possono interloquire per affrontare e risolvere i problemi delle comunità e instaurare un possibile dialogo volto alla stipula di eventuali intese ai sensi dell'art. 8 della Costituzione. Il progetto di formazione si muove perciò nella prospettiva di promuovere l'integrazione delle comunità sul territorio e ha – come è stato rilevato⁸ – il limite di riguardare solo esponenti delle comunità religiose, riconoscendo in questi i rappresentanti degli interessi collettivi, quando sarebbe necessario rivolgersi anche a interlocutori individuati con un più ampio spettro tra i leader naturali delle comunità per non consegnare alle religioni la rappresentanza degli interessi collettivi delle comunità migranti.

La conoscenza dei diritti di libertà, le forme e le modalità con le quali si esercitano, è questione che riguarda i comportamenti collettivi. Le funzioni di erogazione di servizi alla persona, la gestione di servizi sociali in regime di sussidiarietà, l'esercizio delle attività di educazione e formazione, sono materie – solo per citarne alcune – rispetto alle quali occorre evitare l'esclusivo o anche prevalente intervento delle confessioni religiose, se non si vuole alimentare una rinascita "drogata" del sacro che conduce inevitabilmente a una clericalizzazione interconfessionale della società e se si vuole invece garantire una corretta applicazione del principio di laicità.

Ricorrere al superamento dei test come strumento di selezione e valutazione dell'efficacia delle attività formative non rassicura sui risultati raggiunti. Invece una didattica caratterizzata dalla comparazione e dall'interdisciplinarietà e dal costante coinvolgimento dei discenti, stretti in un rapporto dialogante con chi conduce la lezione, l'uso di supporti quali le slide che permettono di fissare e riprendere i concetti, di fornire un punto d'appoggio per articolare l'esposizione e la fruizione dei contenuti delle lezioni, appare più consona agli obiettivi del corso: misurare l'efficacia della formazione fornita sulla capacità di operare attivamente sul territorio come mediatori culturali e di relazioni sociali.

La chiamata dei frequentanti il corso a intervenire direttamente nel dibattito sviluppatosi nel corso, la partecipazione a esperienze del tipo dei word café, introducono alla possibilità di verificare gli effetti della formazione erogata, abitua-no i partecipanti al corso all'esercizio concreto della loro attività di orientamento, verificando in itinere i contenuti del loro messaggio.

Di grande importanza sono poi i coinvolgimenti in attività collettive. Se l'accentramento della formazione in un luogo costituisce un necessario espediente organizzativo, l'organizzazione dei viaggi e la scelta della location dei corsisti, se

8 - Botti F., *La formazione dei ministri di culto di recente insediamento in Italia*, "Stato chiese e plur. conf.", Riv. Tel., 7/2017.

ben utilizzata, può promuovere momenti di incontro e di dialogo. Così dicasi per il pranzo collettivo, sia nella fase dell'individuazione di un menu che superi le incompatibilità (anche di ordine religioso) nella scelta dei cibi, sia nel posizionamento ai tavoli, che va orientato, promuovendo una composizione interconfessionale. L'obiettivo è promuovere la nascita di uno spirito di comunità e l'apertura di un dialogo nel quale si superano anche le differenze tra persone dei due sessi. L'esperienza dimostra che grazie a queste peculiarità organizzative si facilita la nascita di uno spirito di corpo, di un senso di appartenenza all'esperienza che facilita e promuove la conoscenza reciproca sia sul piano confessionale che personale,

La diffusione e la compilazione di questionari nelle fasi intermedie sia relativamente alle caratteristiche dell'esperienza e alla verifica dell'efficacia organizzativa che sui contenuti conoscitivi del corso con la tecnica del vero/falso permettono quella verifica volta a correggere via via eventuali carenze, verificando l'efficacia dell'attività formativa piuttosto che sanzionare l'apprendimento. Una intervista finale e un libero dibattito sugli effetti e l'efficacia del corso danno il polso dell'efficacia del lavoro fatto.

2. Specificità dell'esperienza di formazione adottate in Italia e strategie future

I risultati dell'esperienza appena conclusa inducono ad alcune riflessioni.

Innanzitutto è emersa una domanda dei fruitori del corso a moltiplicare l'esperienza attraverso iniziative simili diffuse sul territorio, anche utilizzando nell'attività di formazione lo staff che ha partecipato a questa prima esperienza formativa. La metodologia di lavoro utilizzata, gli espedienti didattici, il bagaglio di esperienze umane sono decisamente utili se si vuole replicare un risultato positivo. L'approccio dialogante, l'articolazione delle competenze, l'accentuazione dell'attenzione sui aspetti e problemi pratici della libertà religiosa, l'attenzione all'integrazione delle esperienze culturali, costituiscono un patrimonio che può essere rinnovato anche allargando l'ambito delle comunità religiose interessate.

Alcuni gruppi religiosi ed etnici, benché molto presenti nella società italiana sono rimasti esclusi da questa esperienza in quanto non hanno ritenuto di aderire al bando con il quale il corso è stato indetto. Ci riferiamo ad esempio alla comunità cinese, all'interno della quale ci consta che sono presenti chiese evangeliche e persone di fede musulmana, alle comunità latino americane e anche a quelle africane, provenienti dai paesi sub sahariani. Inoltre nella migrazione dei paesi dell'Est troviamo un pulviscolo di piccole comunità religiose, solo a fatica riconducibili al variegato mondo del protestantesimo.

Per una prima apertura di dialogo verso queste realtà potrebbe essere utile una rielaborazione del materiale prodotto con riferimento sia ai supporti didattici che alla lezioni che potrebbero essere resi disponibili liberamente, sfruttando le possibilità offerte dalla rete e trasformando almeno alcuni contenuti in un prodotto

e-learning, affiancato da un sistema di FAQ, vista la tendenza ormai diffusa a rivolgersi alla rete per le attività di informazione e formazione.

La presenza di tale materiale in rete costituirebbe un antidoto a chi propaganda sullo spazio virtuale l'intolleranza, l'impossibilità di comunicazione, di interazione delle comunità alla ricerca di valori comuni e di spazi di convivenza.

Strumenti come quello appena proposto servirebbero a delineare meglio caratteristiche e contenuti della strategia italiana per l'integrazione che si sta faticosamente elaborando tra mille tentativi, non sempre felicemente riusciti. Ciò che spinge a muoversi in questa direzione è la convinzione che il dialogo, la conoscenza, il coinvolgimento in esperienze e percorsi comuni, costituisce lo strumento migliore per costruire una società coesa, nel rilanciare una visione di società, un progetto di vita partecipato che coinvolga uomini e donne nella comune elaborazione di valori condivisi.